



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

# 42<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 15 - 17 novembre 2021**

**A T T I**

*Tomo primo*  
ARCHEOLOGIA

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2022**

Il 42° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,  
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:

Amministrazione Comunale di San Severo

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIULIANO VOLPE

*Rettore emerito Università di Foggia*

GIUSEPPE POLI

*Prof. di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

ALBERTO CAZZELLA

*Ordinario di Paleontologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*

PASQUALE CORSI

*Prof. – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

*Prof. emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

PASQUALE FAVIA

*Prof. di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia*

ITALO MARIA MUNTONI

*Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG*

ARMANDO GRAVINA

*Presidente Archeoclub di San Severo*

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

---

ALBERTO CAZZELLA\*  
MARIA DILETTA COLOMBO\*\*  
ENRICO LUCCI\*  
VITTORIO MIRONTI\*  
RACHELE MODESTO\*  
ARIANNA PENNA\*  
ISABELLA MUCCILLI\*\*\*  
CLAUDIA SABBINI\*  
MELISSA VILMERCATI\*

---

## **Il sito di Ficora della Morra (Venafro, IS) nel contesto della Preistoria recente**

---

\*Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità

\*\*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Molise

\*\*\*Archeologa, Libera professionista

---

L'attività di sorveglianza archeologica condotta dalla Soprintendenza del Molise tra il 2014 e il 2015 in relazione ai lavori di scavo per la realizzazione del metanodotto Busso-Paliano (tratto B), in località Ficora della Morra, ha consentito di individuare interessanti evidenze riferibili alla Preistoria recente (fig. 1.1,2).

L'area si trova nella pianura di Venafro, a una quota di 169 m s.l.m., a poca distanza dal fiume Volturno. L'area di scavo era suddivisa in due principali settori, separati da una stradina interpodereale. Il Saggio F, che misurava circa 17x7 m, era posto a nord-est della stradina, mentre il settore posto a sud della stessa misurava circa 64x7 m: quest'ultimo è stato suddiviso in 5 saggi di scavo denominati con lettere dalla A alla E (fig. 1.3,4).

Tratteremo in particolare solo i saggi A ed F: una relazione preliminare è in corso di stampa negli atti del Convegno "Tra sacro e profano", che si è svolto a Venafro il 3 maggio 2019, a cura di F. Ciliberto. In tutte le aree indagate è stato scavato uno strato di terreno di origine alluvionale (US 8), di uno spessore tra 0,8 e 1,7 m, che copriva contesti antropizzati preistorici, caratterizzati dalla presenza di strutture e di abbondanti materiali, molto frammentati.

Nella parte settentrionale del saggio A è stata messa in luce una sistemazione in ciottoli e pietrame (US 18), probabilmente riferibile all'età del Bronzo, posta al di sopra del livello argilloso già ricordato (US 8) che si estende su tutta l'area di sca-

vo. Non lontana da US 18 fu rinvenuta una concentrazione di ossa animali (US 155). Al di sotto del livello 8 sono state messe in luce diverse fosse di forma e dimensioni diverse, scavate nello sterile (US 44), ma il cui piano di origine, un tempo presumibilmente differente, è andato perso. Non è quindi possibile riconoscere stratigraficamente la successione di tali fosse e dei relativi riempimenti. Sulla superficie dell'US 44, in relazione presumibilmente con le fosse più antiche, si sono rinvenuti alcuni esemplari di palchi di cervo. Le strutture infossate di dimensioni maggiori sono prevalentemente interpretabili come rifiutaie (forse in origine scavate per estrarre l'argilla destinata alla realizzazione delle pareti delle strutture che dovevano esistere nelle immediate vicinanze), le più piccole come buche di palo. Nell'angolo nord-est la disposizione delle buche di palo indica l'esistenza di una struttura almeno in parte curvilinea. In diversi casi le fosse maggiori sono a loro volta colmate con resti di concotto che spesso presentano impronte di elementi vegetali.

Anche nel saggio F, al di sotto del medesimo livello 8, sono state scavate alcune fosse di diverse dimensioni e di forma quasi sempre irregolare, mettendo in luce abbondante materiale ceramico, riferibile a diverse fasi del Neolitico e dubitativamente in piccola parte all'Eneolitico, e industria litica. Anche in quest'area erano presenti sistemazioni in battuto o con acciottolati (in particolare l'acciottolato US 15 è stato interpretato in relazione con un'area di lavorazione), nonché notevoli quantità di concotto con tracce di incannucciato.

A. C., M. D. C., E. L., V. M., R. M., I. M.

## Ceramica

Dai saggi A ed F di Ficora della Morra sono pervenuti 1108 frammenti riferibili alle fasi preistoriche, sfortunatamente in un pessimo stato di conservazione: si tratta perlopiù di elementi di dimensioni medio-piccole, con superfici spesso alterate al punto da rendere impossibile il riconoscimento di eventuali trattamenti (liscivatura, brunitura, steccatura). Ne consegue un'evidente difficoltà a stabilire quali siano state le fasi di vita del sito e in che modo esse si siano caratterizzate, tuttavia i frammenti diagnostici esaminati (191) sono sufficienti a segnalare una frequentazione di lunga durata con attestazioni che dal Neolitico Antico proseguono fino alla media età del Bronzo.

Sembra infatti di poter attribuire a fasi antiche del Neolitico alcune unità stratigrafiche che rappresentano il riempimento di fosse di scarico contenenti materiale eterogeneo, tra cui numerosi frammenti a decorazione impressa. Nella maggior parte dei casi tali frammenti sono troppo minuti per permettere di riconoscere la sintassi decorativa (fig. 2.1,3), ma alcune eccezioni suggeriscono la presenza di motivi decorativi a "V" che potevano arrivare a coprire l'intera superficie, come in un esemplare di fondo a tacco dall'US 14 (fig. 2.2). Altri contesti di questo genere sono le UUSS 14 e 122 del saggio A e le UUSS 17 e 66 del saggio F, in cui prevalgono nettamen-

te elementi caratterizzati da un impasto grossolano, mentre appare rara la presenza di ceramica figulina e del tutto assente la decorazione a *rocker*. L'insieme degli elementi citati potrebbe indiziare una fase antica del Neolitico (TRAMONTI 1978; DUCCI, PERAZZI 1987; GALIBERTI 1987; COPAT, AMOROSO 2003; PESSINA, TINÉ 2008), forse legata alle aree interne degli aspetti adriatici (COPAT 2003; GRIFONI CREMONESI 2003).

Più difficili da determinare sono invece alcune unità stratigrafiche – perlopiù ugualmente caratterizzate come fosse di scarico – in cui alle decorazioni impresse già citate si affiancano elementi associabili a fasi più avanzate del Neolitico. Se da una parte i frammenti con impressioni possono essere riconosciuti come materiali residuali, ravvisabili anche in contesti chiaramente molto più tardi, dall'altra gli elementi più recenti non permettono di ricostruire un quadro chiaro. Nelle UUSS 19 del saggio F e 23 del saggio A, infatti, sono riconoscibili frammenti con decorazioni assimilabili a solcature (fig. 2.4,5), i quali potrebbero suggerire che Ficora della Morra avesse recepito influenze della ceramica lineare dall'area centro-tirrenica (DELPINO, FUGAZZOLA DELPINO 1987; CAZZELLA, MOSCOLONI 1992; COCCHI GENICK 1994; PESSINA, TINÉ 2008). Molti degli elementi citati finora tuttavia potrebbero anche trovare confronto con la *facies* di Catignano (RADI, TOZZI 2009; COLOMBO, TOZZI 2013) e all'interno della stessa *facies* si potrebbero inquadrare molte delle forme riconoscibili in impasto grossolano: scodelle troncoconiche con bugne coniche sotto l'orlo, scodelle profonde e a profilo spezzato, olle anche con collo imbutiforme (fig. 2.6-8) (BARRECA, CANTORO 2001; COLOMBO *et alii* 2008). Ogni tentativo di confronto con la *facies* di Catignano risulta tuttavia inficiato dall'assenza della sua caratteristica produzione dipinta, assenza che tuttavia potrebbe essere riconducibile allo stato di conservazione in cui versa il materiale: una concentrazione di ceramica figulina in frammenti è presente nell'US 15 del saggio F (un acciottolato interpretato come area di lavorazione in cui spiccavano due anse verticali), ma le superfici risultano abrase al punto che eventuali tracce di pittura non sarebbero comunque riconoscibili.

Altri contesti riferibili a fosse di scarico contenevano elementi che rimandano a fasi più recenti del Neolitico: è il caso per esempio di una protome zoomorfa in figulina dall'US 116 del saggio A (fig. 2.9) che mostra somiglianza con le produzioni di Serra d'Alto e risulta inquadrabile nelle fasi medio-tarde del Neolitico italiano, così come due anse tubolari rispettivamente dalle UUSS 41 del saggio A e 19 del saggio F (fig. 3.1,2) le quali, analogamente a una scodella ad orlo rientrante, potrebbero essere comparate ad elementi della fase tarda della *facies* di Ripoli (GRIFONI CREMONESI 2003). Risulta invece più complesso da inquadrare un collo sub-cilindrico dall'US 58 del saggio F (fig. 3.3) che può trovare confronto con un esemplare nello stile di Serra d'Alto dalla Basilicata (TINÉ 1978), ma che potrebbe anche ricollegarsi a manifestazioni più recenti, quali le tipiche brocche della *facies* del Gaudio<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Particolare somiglianza può essere notata per i tipi 60 B e 70 A-E della tipologia elaborata da Bailo Modesti e Salerno (1998).

Del resto, questo non sarebbe l'unico indizio di una possibile attività nel sito durante l'Eneolitico, come indicato dalla presenza di un frammento di parete con decorazione a squame dall'US 154 del saggio A (fig. 3.4) o in forma più indiziaria da alcuni scodelloni con bugne coniche (fig. 3.5) confrontabili con quelli da Roccasalegna, in provincia di Chieti (Di FRAIA 2003).

Risulta invece più evidente una fase di frequentazione riferibile all'età del Bronzo grazie ad alcuni materiali che rimandano esplicitamente alla *facies* Appenninica: dall'US 8 provengono, infatti, un frammento con decorazione excisa (fig. 3.6) e un manico a nastro forato (fig. 3.7) per i quali esistono confronti significativi con il sito di La Starza (MACCHIAROLA 1995). L'attribuzione all'età del Bronzo dell'US 8 potrebbe essere considerata incerta in quanto trattasi di uno strato alluvionale in cui compaiono materiali eterogenei, tra cui anche elementi di epoca storica. Ciononostante, la nostra considerazione iniziale è rafforzata da quanto emerso nell'US 18 del saggio A, un acciottolato parzialmente conservato che taglia lo strato alluvionale e in cui compare una ciotola carenata (fig. 3.8), assieme ad altri frammenti d'impasto. Sembrerebbe quindi più plausibile che in fase di scavo siano stati attribuiti all'US 8 reperti di epoca storica riferibili in realtà a un altro strato di natura alluvionale ad esso soprastante, l'US 1, contenente numerose evidenze pertinenti a quell'orizzonte.

Ulteriori considerazioni sul materiale ceramico da Ficora della Morra riguardano il rapporto tra le diverse tipologie di impasto e il grado di stress post-deposizionale subito. Le osservazioni sono state effettuate solo sui frammenti diagnostici, per cui le percentuali qui riportate (fig. 3.9-11) devono essere considerate indicative, tuttavia emerge chiaramente la netta preponderanza della ceramica grossolana rispetto a quella semifine, e ancor più rispetto alla figulina, in tutte le fasi di occupazione ipotizzate. Le ultime due classi sembrano virtualmente assenti nelle fasi del Neolitico più antico, dove prevale nettamente la presenza di impasti grossolani con inclusi di piccole dimensioni. Queste stesse classi appaiono in modeste quantità nelle fasi più avanzate, fino al Neolitico Recente. Può essere interessante notare che, quasi in risposta a questa comparsa, nelle ultime fasi del Neolitico la dimensione degli inclusi negli impasti grossolani aumenta notevolmente, a demarcare ulteriormente la differenza tra le diverse produzioni.

Per quanto riguarda le alterazioni delle superfici e delle fratture, esse sono state indagate alla luce della composizione dell'impasto e dell'attribuzione cronologica ipotizzata per i diversi contesti, nel tentativo di comprendere se un diverso stato di conservazione fosse imputabile a ragioni di alterazione del record di specifici livelli o se piuttosto non fosse da ricondursi alla natura stessa dei materiali. L'analisi sembra privilegiare la seconda ipotesi, per quanto sicuramente parzialmente influenzata dalla composizione del campione: sembra infatti che gli impasti figulini e semifini siano quelli maggiormente compromessi, giungendo frequentemente sino all'obliterazione delle fratture stesse. Tuttavia, pur considerando che il fenomeno dei frammenti residuali può in parte alterare i risultati, sembra di poter notare un migliore stato di conservazione per gli elementi provenienti da contesti attribuiti al Neolitico Antico: in questo caso, infatti, i frammenti con fratture angolari raggiun-

gono il 45,8% per poi subire un leggero calo nelle fasi avanzate non meglio identificabili del Neolitico e nel Neolitico Recente (rispettivamente 32,6% e 37,5%), fino a crollare definitivamente nel periodo a cavallo tra la fine del Neolitico e l'Eneolitico.  
C. S.

## **Industria litica**

L'analisi dell'industria litica ha avuto come fine ultimo quello di valutare l'esistenza di modelli comportamentali connessi alla produzione e all'uso dell'industria litica scheggiata nel sito di Ficora della Morra durante le varie fasi del Neolitico attestate dalla produzione ceramica. A tal proposito, a differenza di tale classe di materiali, tra i manufatti litici non sembrano esservi particolari divari quantitativi o qualitativi in relazione alle fasi cronologiche precedentemente descritte. Al contrario, in ogni UUSS analizzata ricorrono quasi sempre le medesime caratteristiche tecno-funzionali, che permettono di trattare l'intera collezione litica in maniera unitaria al fine di ricostruire un quadro generale d'insieme.

### *Materiali e metodi*

L'analisi dei reperti ha previsto l'utilizzo di due approcci metodologici tra loro integrati: quello propriamente tecnologico su tutto il lotto di materiali a disposizione e quello morfo-funzionale, che ha riguardato esclusivamente i manufatti ritoccati. Il primo mira alla comprensione dei metodi e delle tecniche di scheggiatura utilizzate nel sito attraverso la ricostruzione dell'intera sequenza operativa (TIXIER *et alii* 1980; GENESTE 1991a, 1991b; ARZARELLO *et alii* 2011) nelle sue sei principali fasi (approvvigionamento della materia prima, fasi iniziali della scheggiatura, piena produzione, gestione del processo di scheggiatura, trasformazione dei manufatti tramite ritocco e loro abbandono); il secondo approccio ha come scopo la delimitazione dello spettro delle attività che venivano compiute utilizzando gli strumenti formali.

Il campione litico analizzato proviene interamente dal solo Saggio F, il più ricco in tale classe di materiali, e ammonta a 293 manufatti, di cui 250 sono non ritoccati, 27 strumenti formali e 16 nuclei (fig. 4.1).

### *L'analisi tecnologica e la ricostruzione della sequenza operativa (fig. 4.3)*

Partendo dall'approvvigionamento della materia prima, nell'80% dei casi (232 elementi) i reperti litici erano realizzati con selce sotto forma di liste e arnioni di medio-piccole dimensioni, reperibili localmente in giacitura primaria<sup>2</sup>. Nello specifico entro i 5km in linea d'aria dal sito, si trovano i principali monti selciferi del-

---

<sup>2</sup> L'autoctonia della materia prima è confermata anche dai numerosi confronti effettuabili con altri siti in provincia d'Isernia, quali Grotta Reali (PERETTO 2012), San Mauro, Vastogirardi, Capracotta (PERETTO, MINELLI 2006).

la zona (Mainarde; Monti di Venafro; Alto Volturno). Il restante 20% dei prodotti (61 manufatti) è stato realizzato tramite l'utilizzo di due tipi di ossidiana (fig. 5.9,10), entrambi di ottima qualità e dalla tessitura molto fine. Nello specifico ambedue i tipi appaiono vetrosi, ma il primo risulta più lucido e perlitico, mentre il secondo semi-opaco (ACQUAFREDDA *et alii* 1999). Le analisi archeometriche effettuate sui manufatti in ossidiana di Ficora della Morra e Tenuta Nola (altro sito della campagna venafra), hanno dimostrato come il primo tipo fosse originario del giacimento di Lipari-Gabellotto, mentre il secondo di Palmarola (ТΥΚΟТ *et alii* 2017).

Successivamente, le fasi iniziali della scheggiatura (fig. 5.1,2), ossia di preparazione e sbazzatura dei nuclei, non si svolgevano *in situ*, come dimostrato dalla scarsità di manufatti ricoperti da cortice per più della metà della loro superficie dorsale (17 elementi), che corrispondono al solo 6% dell'intero complesso litico. In base alle caratteristiche di bulbo, tallone e labbro di questi manufatti è stato possibile asserire che queste fasi si svolgessero mediante l'utilizzo della tecnica della percussione diretta con percussore duro, con cui si realizzava il decorticamento dei piani naturali di arioni e liste mediante uno o più distacchi unidirezionali.

Ad essere realizzate *in situ* erano sicuramente le fasi di piena produzione (fig. 5.3-6): a queste fasi appartengono gli elementi non ritoccati presentanti cortice per meno della metà della loro superficie, che corrispondono al 69% dell'intera collezione litica (199 manufatti di cui 102 lame e 97 schegge). Per queste fasi, la tecnica di scheggiatura prevalentemente utilizzata era quella della percussione diretta con percussore duro, alle volte anche organico; altra tecnica utilizzata era sicuramente quella della pressione, data la presenza di numerose lame aventi labbro sporgente, bulbo piatto e profilo rettilineo (PELEGRIN 2000).

La produzione dei manufatti avveniva non senza errori, ai quali si rimediava tramite le fasi di gestione (fig. 5.7,8), in cui rientrano i ravvivamenti corrispondenti al 10% dell'intera collezione litica (33 elementi): essi si presentano principalmente come ravvivamenti laterali, ma anche del piano di percussione dei nuclei.

Le fasi di trasformazione (fig. 5.13-19), in cui rientrano tutti i cosiddetti strumenti formali, sono rappresentate dalla presenza di 28 elementi (9%). A livello tipologico si attesta una forte variabilità (fig. 4.2) che ben si inquadra nelle produzioni litiche del Neolitico Recente italiano. A tale variabilità tipologica corrisponde però una ricorrenza dal punto di vista tecnologico: il ritocco infatti era praticamente sempre posizionato nella parte prossimale dei manufatti e realizzato in maniera diretta, marginale e continua, con modo semplice e morfologia parallela.

Infine, nelle fasi di abbandono (fig. 5.11,12) rientrano 16 nuclei (6% dell'insieme litico analizzato), improntati maggiormente verso la produzione di schegge, mentre i nuclei laminari sono in minor numero: i primi erano perlopiù di tipo indifferenziato e semi-prismatico, mentre i secondi semi-prismatici e piramidali. La superficie di scheggiatura presentava un numero massimo di 7 distacchi unidirezionali o bidirezionali; la cornice non veniva quasi mai preparata. I nuclei rinvenuti nel sito non sono quasi mai totalmente esauriti: le possibili ragioni del loro abbandono potreb-



bero dunque essere sottese alle personali scelte dello scheggiatore o alla scarsa qualità della materia prima.

### *L'analisi morfo-funzionale e la possibile funzione dei manufatti*

I risultati dell'analisi morfo-funzionale hanno evidenziato un quadro poco variegato, nonostante l'alta variabilità tipologica osservata. A livello funzionale i manufatti sembrano tutti essere atti ad azioni quali il taglio, l'incisione, o ancora per grattare o raschiare. Nella prima categoria rientrano tutti gli strumenti come le lame ritoccate, i bulini e i perforatori, il cui angolo funzionale non supera mai i 40°, del tutto adeguato ad azioni come il taglio o l'incisione di differenti materiali (ODELL 1980, 1981). Per quanto riguarda invece le troncature, le intaccature e i denticolati e le schegge ritoccate, l'angolo funzionale ampio in media 60° dimostra come il loro utilizzo fosse legato ad altre azioni come quelle di raschiare/grattare diverse superfici mediante un movimento longitudinale di va' e vieni. Un discorso a parte deve essere infine fatto per i bifacciali, da sempre considerati strumenti multifunzionali. Nello specifico, i bifacciali tipo Campignano, cui sembrano assimilabili i due elementi da Ficora della Morra, vengono storicamente ricollegati ad attività di estrazione mineraria, opere di disboscamento e di lavorazione del legname (PESSINA, TINÈ 2008).

M. V.

## **Concotto**

Un'ulteriore categoria di materiali analizzata nello studio dei reperti provenienti dal sito di Ficora della Morra è rappresentata dal "concotto", termine che comunemente è utilizzato nel linguaggio archeologico per indicare una vasta categoria di impasti appartenenti a diverse categorie funzionali, la cui composizione differisce da quelli impiegati per le classi ceramiche e la cui conservazione è frutto di un'esposizione termica accidentale o volontaria. Questo tipo di materiali in passato solo raramente è stato analizzato in dettaglio: si possono citare, ad esempio, i lavori di TOZZI 1988, TASCIA 1998, MOFFA 1998a, 1998b, 2002, 2007, RECCHIA 2003, MUNTONI 2002, MIRONTI 2009-10, MOFFA, SIMEI 2012. Tuttavia, negli ultimi anni lo stato dell'arte, per la Preistoria recente, è andato gradualmente crescendo in maniera esponenziale e molti autori si sono occupati dell'analisi e della pubblicazione dei "concotti", soprattutto pertinenti a strutture di combustione (ad esempio: D'ORONZO *et alii* 2016), anche con l'organizzazione di giornate di studio dedicate (ad esempio: PEINETTI *et alii* 2019). Per l'analisi abbastanza difficoltosa di questi materiali, soprattutto per gli intonaci ma non solo, risultano particolarmente significative le osservazioni dedotte da alcuni studi etnografici (ad esempio: GUIDONI 1975; ZACCHEO 2006), etnoarcheologici (ad esempio: RAMSEYER 2003; MOFFA 2008) e di archeologia sperimentale (ad esempio: CATTANI *et alii* 2015; D'ORONZO 2017, 2019) che aiutano a comprendere meglio la messa in opera e il vasto utilizzo in ambito domestico dei materiali in esame.

Un'analisi preliminare degli elementi in concotto rinvenuti nel sito di Ficora della Morra è stata effettuata prendendo in esame il Saggio A, scelto in quanto ha restituito la maggiore quantità di frammenti nell'ambito dello scavo.

Un'operazione preliminare è stata la classificazione tipologica del concotto, quando lo stato di conservazione lo ha permesso: se si trattava di un intonaco, di un incannucciato, di resti di piastra, ecc. Bisogna premettere che sono stati considerati "intonaci" gli elementi che mostravano una buona conservazione della parete esterna, caratterizzata da una superficie lisciata o trattata, con un impasto costituito da inclusi vegetali e/o minerali; questi, tuttavia, mostrano una parte interna rovinata o abrasa, difficile da interpretare e da collocare con certezza all'interno della struttura abitativa. A volte ci sono evidenti tracce digitali (possibile lisciatura della parete) o di altra natura, soprattutto vegetali (come tracce trasversali erbacee e di legatura) (fig. 6.8).

Significativi e di collocazione originaria certa sono i resti che presentano in negativo le impronte dei supporti lignei e delle canne, probabilmente poste a ridosso delle pareti e dell'alzato: considerati per l'appunto "incannucciati". I materiali in concotto con tracce di incannucciata, il più delle volte, presentano una superficie esterna, che può essere piana o angolare. Talvolta questa appare rovinata, ma in molti casi risulta essere lisciata, a volte anche accuratamente; mentre in soli due pezzi mostra una probabile lucidatura (superfici ben levigate o addirittura decorate sono state studiate nel sito di Conelle: RECCHIA 2003). Per quanto riguarda le impronte, le tracce evidenti sull'altra faccia del frammento, queste si riferiscono probabilmente a canne o cannuce (fig. 6.9). Il campione analizzato ha restituito 213 negativi, di cui è stato possibile ricostruire il diametro, che vanno da 1 a 5 cm, con un picco intorno ai 2 centimetri, testimoniando la presenza di elementi di supporto, molto probabilmente canne, di dimensioni modeste (fig. 6.2). Anche la distanza tra le impronte e la parete è prevalentemente ridotta (soprattutto 1 cm): questo fa supporre una disposizione disordinata, ma fitta e ravvicinata degli elementi di supporto (fig. 6.10).

Alcuni casi indicano la possibile presenza di elementi lignei di dimensioni più consistenti, non molto diffusi, tra i materiali riscontrabili come evidenze, che fanno ipotizzare una probabile intelaiatura lignea portante delle pareti, oltre ai pali di sostegno del tetto (fig. 6.6). Inoltre, singolari sono le impronte piatte, probabilmente da riferire a piccole assi lignee o a elementi tagliati in sezione, con una larghezza fino a 9 centimetri.

Nel caso in cui su un frammento erano riscontrabili due o più impronte, è stato possibile osservare la disposizione delle suddette tracce. Anche questo dato risulta utile per la ricostruzione dell'alzato delle strutture: alcune impronte sono disposte parallelamente, molte si incrociano (fig. 6.7), altre invece sono posizionate tra loro ortogonalmente (fig. 6.4,5); rispetto alla superficie si presentano parallele e inclinate. Lo spessore della parete tra superficie e impronta varia da 1 a 6 cm, con una forte concentrazione sui valori più bassi (1-2 cm), mentre la distanza tra le impronte è prevalentemente tra 0,5 e 1 cm: questo fa supporre una disposizione disordinata, ma fitta e ravvicinata degli elementi di supporto (fig. 6.3).

Sono di origine incerta, invece, quei pezzi, di grosse dimensioni, ma molto spesso si tratta anche di residui (come “sbriciolatura” di un concotto più grande), di difficile comprensione per il pessimo stato di conservazione, con una superficie non conservata, rovinata e non identificabile.

I frammenti privi di impronte potrebbero non essere relativi a pareti, ma a strutture in elevato, come forni, o a rivestimenti di fosse di combustione.

All'interno del Saggio A, a partire dall'US 23, considerata l'unità stratigrafica da cui iniziano ad emergere evidenze più sostanziose, sono stati studiati complessivamente 702 frammenti, di cui 306 pezzi sono risultati determinabili: 160 (52.29%) sono stati considerati incannucciati; mentre 146 (47.71%) sono risultati intonaci. I restanti 396 elementi (56.41%), invece, non possono essere inseriti in una tipologia certa (fig. 6.1).

Ciascun frammento è stato riportato con una numerazione continua in ordine crescente di unità stratigrafica e analizzato attraverso delle schede standard per ogni pezzo inserite all'interno di un database (MIRONTI 2009-10).

Attraverso un'analisi differenziata e statistica degli elementi in concotto, si è potuto individuarne le tipologie, le caratteristiche e la loro collocazione all'interno del sito scavato.

Il saggio presenta strutture in negativo che hanno restituito materiali prevalentemente attribuibili a diverse fasi del Neolitico, dal Neolitico Antico fino forse al passaggio all'Eneolitico.

Tra le strutture più grandi se ne distinguono in particolare due, la 13 e la 37, ma per entrambe mancano dati archeologici sufficienti per una possibile datazione. Nella prima, profonda circa 80 centimetri, di forma sub-cilindrica e delimitata da pietre, sono emersi fori per l'inserimento di piccoli pali lignei: non è chiara la funzione di tale fossa. La seconda, larga quasi 1 m di diametro, sub-circolare, ha invece restituito la maggior quantità di concotto del Saggio A (in particolare 76 frammenti di intonaco e 63 di incannucciata). In fase di scavo si è pensato potesse essere interpretata come un forno, ma i frammenti di incannucciata non sono ben conciliabili con questa ipotesi. Potrebbe trattarsi di una struttura di combustione caratterizzata dalla presenza di un piano di cottura ospitato in una depressione scavata nello strato di base, i cui resti sarebbero rimasti in posto; i frammenti di incannucciata potrebbero invece derivare da un'attività di scarico messa in atto una volta persa la funzione originaria.

La quantità dei frammenti di concotto nelle diverse fosse non è sempre direttamente rapportabile alle dimensioni di queste ultime: ad esempio nella struttura n. 37, di circa 0,8 mq, sopra ricordata, si ha la massima concentrazione, mentre in altre strutture di dimensioni analoghe (n.113 o n.153) la loro presenza è al disotto dei valori medi indicati dalla retta di regressione.

Da un punto di vista cronologico, molto scarse sono le attestazioni di elementi in concotto relativi a riempimenti di fosse attribuibili al Neolitico antico. È attestata una sola fossa, presumibilmente riutilizzata come rifiutaria, con soltanto 3 frammenti di incannucciata e 1 di intonaco. Le quantità aumentano nel Neolitico avan-

zato, in particolare in relazione al riempimento US 23, che conteneva 48 frammenti di intonaco e 32 di incannucciata, probabilmente derivanti dalla distruzione sia di strutture di combustione sia di strutture in elevato. Meno consistenti sono i numeri relativi al riempimento 142, con 4 frammenti di incannucciata e 3 di intonaco, con proporzioni comunque relativamente simili. Il quadro si modifica in relazione al riempimento 41, attribuibile al Neolitico recente, dove la proporzione tra incannucciati (35) e intonaci (7) cambia fortemente, facendo pensare a un'origine legata soprattutto a una o più strutture in elevato. Il riempimento 116 della stessa fase, invece, ha restituito soltanto 1 frammento di incannucciata, facendo ipotizzare un diverso meccanismo di formazione di tale deposito, legato quindi a una differente esigenza. Per la fase più tarda, infine, collocabile tra il Neolitico recente e l'Eneolitico, le quantità sono sempre molto basse: 1 frammento di intonaco e 3 di incannucciata dal riempimento 50, 2 frammenti informi di concotto dal riempimento 154 (in fase di scavo interpretata come area di attività), con una situazione quindi simile a quella del riempimento 116 sopra ricordato.

Complessivamente risulta difficoltoso definire un'articolazione degli spazi all'interno dell'area di scavo, ma le buche di palo, le fosse e i frammenti di concotto rinvenuti farebbero ipotizzare la presenza nelle immediate vicinanze di strutture a carattere probabilmente abitativo e produttivo.

Le caratteristiche della conformazione dei frammenti di incannucciata e di concotto relativi al Saggio A comunque non sembrano modificarsi in relazione alle varie fasi neolitiche.

In base ai dati quantitativi disponibili per i concotti, le fasi di frequentazione più intense del sito sarebbero da collocare in relazione al Neolitico avanzato (*facies* di Catignano) e al Neolitico recente (*facies* di Ripoli tardo e Serra d'Alto). Il quadro non corrisponde del tutto con i dati derivanti dalla ceramica, che con proporzioni diverse rispetto a quelle dei concotti, vedono comunque una maggiore presenza umana in relazione al Neolitico avanzato e recente rispetto alle altre due fasi.

Quel che varia probabilmente nel tempo è la modalità di occupazione della parte di insediamento esplorata con il Saggio A, che potrebbe di volta in volta essere stata più o meno legata alla presenza nelle immediate vicinanze di strutture abitative o allo svolgimento di attività in spazi aperti.

A. P.

## Considerazioni

Lo scavo stratigrafico a Ficora della Morra ha evidenziato almeno due macro-fasi di frequentazione di ambito preistorico: 1) prima dell'evento alluvionale attestato dall'US 8; 2) quest'ultimo e le tracce di rioccupazione successiva. La prima comprende diverse fasi del Neolitico, a partire da quella antica, alla quale sono presumibilmente ascrivibili alcune fosse e una probabile struttura di combustione. La pre-

senza di palchi di cervo al di sopra del livello sterile di base potrebbe essere ugualmente riferibile a questa prima fase. Altre fosse hanno restituito materiali ceramici che sembrano essere riferibili a fasi più avanzate del Neolitico, fino a un momento recente con rimandi allo stile di Serra d'Alto e a quello di Ripoli Tardo, e probabilmente anche all'Eneolitico. A una fase avanzata/tarda del Neolitico è probabilmente riferibile un acciottolato. Il materiale ceramico e l'industria litica di Ficora della Morra provengono nella maggior parte dei casi dal riempimento di fosse al di sotto del livello alluvionale 8, le quali ad oggi appaiono tutte sullo stesso piano in conseguenza dell'erosione in antico della superficie cui appartenevano. I risultati derivanti dall'analisi tecno-morfo-funzionale dell'industria litica del solo saggio F non sono in contrasto con quanto desumibile dalla ceramica da un punto di vista cronologico. Infine, considerato lo stato di conservazione della ceramica, non si può escludere l'incidenza di fenomeni di trascinamento causati da scorrimenti d'acqua a partire dal Neolitico avanzato, a giudicare dalle superfici della ceramica figulina, sempre molto abrase; tale fenomeno potrebbe essere continuato nel Neolitico Recente/Eneolitico. In ogni caso, la presenza di abbondanti resti di concotto, anche se in contesti precedenti l'età del Bronzo non sempre databili con precisione, attesta l'esistenza di strutture nelle immediate vicinanze in tale arco cronologico.

L'area fu frequentata anche nel corso dell'età del Bronzo: gli scarsi materiali attribuibili a tale periodo (i frammenti più caratterizzati sono ascrivibili all'Appenninico) sono stati rinvenuti in parte nell'US 8, legata all'evento alluvionale, e in parte nella 18 del saggio A, caratterizzata dalla presenza di un acciottolato al di sopra della 8, cui probabilmente è da ricollegare l'accumulo di resti di fauna dell'US 155.

A. C., M. D. C., E. L., V. M., R. M., I. M.

## BIBLIOGRAFIA

- ACQUAFREDDA P., ANDRIANI T., LORENZONI S., ZANETTIN E. 1999, *Chemical characterization of obsidians from different Mediterranean sources by non-destructive SEM-EDS analytical method*, Journal of Archaeological Science 26, pp. 315-325.
- ARZARELLO M., FONTANA F., PERESANI M. 2011, *Manuale di tecnologia litica preistorica. Concetti, metodi e tecniche*, Urbino.
- BAILO MODESTI G., SALERNO A. 1998, *Pontecagnano, vol. 2: La necropoli neolitica. L'età del Rame in Campania nei villaggi dei morti*, Annali di Archeologia e Storia Antica, Quaderni 11, Napoli.
- BARRECA D., CANTORO G. 2001, *Nuove ricerche nell'insediamento di Catignano-Ponte Rosso (PE)*, Rassegna di Archeologia preistorica e protostorica 18A, pp. 57-75.
- CATTANI M., DEBANDI F., PEINETTI A. 2015, *Le strutture di combustione ad uso alimentare nell'età del Bronzo. Dal record archeologico all'archeologia sperimentale*, Ocnus 23, pp. 9-43.

- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1992, *Neolitico ed Eneolitico* (Popoli e civiltà dell'Italia antica, vol.11), Roma.
- COCCHI GENICK D. 1994, *Neolitico* (Manuale di Preistoria, vol. 2), Firenze.
- COLOMBO M., SERRADIMIGNI M., TOZZI C. 2008, *Un nuovo villaggio della cultura di Catignano: il sito di Colle Cera presso Loreto Aprutino (Pescara)*, *Origini XXX*, pp. 57-98.
- COLOMBO M., TOZZI C. 2013, *La Cultura di Catignano nel panorama della ceramica dipinta neolitica italiana: contatti con le culture della sponda adriatica orientale*, in GIAMPAOLO G., GUGLIELMINO R., LENUZZA V., VITALE S., a cura di, *Φιλική Συνανλία - Studies in Mediterranean Archaeology for Mario Benzi*, BAR International Series 2460, Oxford, pp. 249-259.
- COPAT V. 2003, *L'aspetto della ceramica impressa nell'Italia medio-adriatica*, *Atti IIPP XXXVI*, pp. 611-614.
- COPAT V., AMOROSO A. 2003, *Strutture neolitiche a Villanova di Cepagatti (Pesca-  
ra)*, *Atti IIPP XXXVI*, pp. 195-207.
- D'ORONZO C. 2017, *La cottura degli alimenti durante l'età del Bronzo: la riproduzione sperimentale delle piastre di cottura*, in RADINA F., a cura di, *Preistoria e Protostoria della Puglia*, *Studi di Preistoria e Protostoria 4*, Firenze, pp. 875-882.
- D'ORONZO C. 2019, *Le strutture di combustione: è tutta una questione di relazioni?* In *Focolari, forni e fornaci tra Neolitico ed età del Ferro, Comprendere le attività domestiche e artigianali attraverso lo studio delle installazioni pirotecniche e dei residui di combustione*, *IpoTesi di Preistoria 12, Focolari, forni e fornaci tra Neolitico ed età del Ferro, Comprendere le attività domestiche e artigianali attraverso lo studio delle installazioni pirotecniche e dei residui di combustione*, *Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 369-388.
- D'ORONZO C., COPAT V., MIRONTI V., DANESI M., FORTE V., MEDEGHINI L. 2016, *Hearth structures and plasters from the Bronze Age settlement of Oratino: the dark side of the mud*, in 22th Annual Meeting of the European Association of Archaeologists, Vilnius (Lithuania), Abstract book, p. 242.
- DELPINO F., FUGAZZOLA DELPINO M.A. 1987, *La facies di Monte Venere nell'ambito della cultura del Sasso*, *Atti IIPP XXVI, II*, pp. 671-679.
- DI FRAIA T. 2003, *Il sito Eneolitico di Roccasalegna (CH)*, *Atti IIPP XXXVI*, pp. 267-278.
- DUCCI S., PERAZZI P. 1987, *Tricalle (CH), Fontanelle (PE): nuovi aspetti del Neolitico abruzzese a ceramica impressa*, *Atti IIPP XXVI, II*, pp. 645-654.
- GALIBERTI A. 1987, *La miniera preistorica della Defensola, Vieste. Una nota preliminare*, *Atti IIPP XXVI, II*, pp. 721-732.
- GENESTE J.M. 1991a, *L'alimentation en matières premières dans les systèmes de production lithique: la dimension spatiale de la technologie*, in MORA R., a cura di, *Technologia y Cadenas Operativas Liticas*, pp. 1-36.

- GENESTE J.M. 1991b, *Systèmes techniques de production lithique: variations techno-économiques dans les processus de réalisation des outillages paléolithiques*, Techniques et culture 17-18, pp.1-35.
- GRIFONI CREMONESI R. 2003, *Il neolitico dell'Abruzzo*, Atti IIPP XXXVI, pp. 127-143.
- GUIDONI E. 1975, *Architettura Primitiva*, Electa editore, Milano.
- MACCHIAROLA I. 1995, *La facies appenninica*, in COCCHI GENICK D., a cura di, *Aspetti culturali della media età del Bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze, pp. 441-463.
- MIRONTI V. 2009-10, *Elementi costruttivi in argilla dal sito dell'età del Bronzo della Rocca di Oratino (CB)*, Tesi inedita in Paletnologia, Università Sapienza di Roma.
- MOFFA C. 1998a, *Analisi dell'intonaco di capanna di un abitato protostorico*, in PERONI R., VANZETTI A., a cura di, *Broglio di Trebisacce 1990-1994. Elementi e problemi nuovi dalle recenti campagne di scavi*, Soveria Mannelli (CZ), pp.115-130.
- MOFFA C. 1998b, *Analisi degli intonaci di capanna e delle piastre da focolare in malta di fango dai riempimenti delle buche 45 e 10*, in PERONI R., VANZETTI A., a cura di, *Broglio di Trebisacce 1990-1994. Elementi e problemi nuovi dalle recenti campagne di scavi*, Soveria Mannelli (CZ), pp.109-112.
- MOFFA C. 2002, *L'organizzazione dello spazio sull'acropoli di Broglio di Trebisacce. Dallo studio delle strutture e dei manufatti in impasto di fango all'analisi della distribuzione dei reperti*, Grandi contesti e problemi della protostoria italiana 6, Firenze.
- MOFFA C. 2007, *Materie prime, tecnologia e impiego degli impasti di fango in contesti pre-protostorici della penisola italiana. Esempi archeologici, confronti etnografici, analisi archeometriche*, in FABBRI B., GUARLTIERI S., RIGONI A. N., a cura di, *Materiali argillosi non vascolari: un'occasione in più per l'archeologia*, in Atti della IX Giornata di Archeometria della Ceramica, Pordenone, pp. 19-26.
- MOFFA C. 2008, *Elementi per l'interpretazione funzionale dei resti di strutture domestiche protostoriche in legno e terra cruda da una ricerca etnoarcheologica sull'architettura domestica di gruppi Peul del Senegal sud-orientale*, in LUGLI F., STOPPIELLO A. A., a cura di, Atti del 3° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia, BAR International Series 1841, Oxford, pp. 146-160.
- MOFFA C., SIMEI S. 2012, *Analisi dei frammenti di intonaco di capanna dagli scavi in estensione 1972-75 a Coppa Navigata*, in CAZZELLA A., MOSCOLONI M., RECCHIA G., *Coppa Navigata e l'area umida alla foce del Candelaro durante l'età del Bronzo*, Foggia, pp. 229-234.
- MUNTONI I. M. 2002, *La lavorazione dell'argilla*, in RADINA F., a cura di, *Paesaggi, Uomini e Tradizioni di 8.000 anni fa*, Bari, pp. 209-213.
- ODELL G. H. 1980, *Butchering with Stone Tools: Some Experimental Results*, Lithic Technology 9, pp. 39-47.
- ODELL G. H. 1981, *The Morphological Express at Function Junction: Searching for Meaning in Lithic Tool Types*, Journal of Anthropological Research 37 (4), pp. 319-342.

- PEINETTI A., CATTANI M., DEBANDI F. 2019, a cura di, *Focolari, forni e fornaci tra Neolitico ed età del Ferro. Comprendere le attività domestiche e artigianali attraverso lo studio delle installazioni pirotecniche e dei residui di combustione*, Abstract Book, 6° Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- PELEGRIN J. 2000, *Les techniques de débitage laminaire au Tardiglaciaire: critères de diagnose et quelques réflexions*, in VALENTIN B., BODU P., CHRISTENSEN M., a cura di, *L'Europe Centrale et Septentrionale au Tardiglaciaire: confrontation des modèles régionaux de peuplement*, Actes de la Table-ronde internationale, Mémoires du Musée de Préhistoire d'Île-de-France 7, Nemours, pp. 73-86.
- PERETTO C. 2012, *L'insediamento Musteriano di Grotta Reali: Rocchetta a Volturino, Molise, Italia*, *Museologia Scientifica e Naturalistica* 8/2, Annali dell'Università di Ferrara, Milano.
- PERETTO C., MINELLI A. 2006, *Preistoria in Molise: gli insediamenti del territorio di Isernia*, Isernia.
- PESSINA A., TINÉ V. 2008, *Archeologia del Neolitico: l'Italia tra VI e IV millennio a.C.*, Roma.
- RADI G., TOZZI C. 2009, *La ceramica impressa e la cultura di Catignano in Abruzzo*, in FABRE D., a cura di, *De Méditerranée et d'ailleurs... Mélanges offerts à Jean Guilaine (Archives d'Écologie Préhistorique)*, Toulouse, pp. 601-611.
- RAMSEYER D. 2003, *Fours, foyers et autres structures de combustion. Ethnoarchéologie chez Kouyas de cote - d'Ivoire*, in FRÈRE-SAUTOT M. C., a cura di, *Le Feu domestique est ses structures au Néolithique et aux Ages des Métaux*, Actes du Colloque de Bourg-en-Bresse et Beaune, Montagnac, pp. 225-230.
- RECCHIA G. 2003, *Il concotto e una breve sintesi sui fenomeni di distribuzione di alcune classi di materiali nel riempimento*, in CAZZELLA A., MOSCOLONI M., RECCHIA G., a cura di, *Conelle di Arcevia, II*, Roma, pp. 529-537.
- TASCA G. 1998, *Intonaci e concotti nella preistoria: tecniche di rilevamento e problemi interpretativi*, in Atti del convegno *Introduzione all'Archeologia degli spazi domestici*, Archeologia dell'Italia settentrionale 7, Como, pp. 77-87.
- TINÉ S. 1978, *Il neolitico della Basilicata*, Atti IIPP XX, pp. 42-61.
- TIXIER J., INIZAN M. L., ROCHE H. 1980, *Préhistoire de la pierre taillée 1: terminologie et technologie*, Valbonne.
- TRAMONTI A. 1978, *I materiali provenienti dal villaggio Neolitico di Trasano presso Matera*, Atti IIPP XX, pp. 159-175.
- TYKOT R. H., VIANELLO A., COLOMBO M. D. 2017, *Ficora di Morra, Tenuta di Nola (Venafro, IS)*, *Notiziario di Preistoria e Protostoria*, 4.II, pp. 54-56.
- TOZZI C. 1988, *Resti di una abitazione neolitica nel villaggio a ceramica impressa di Ripa Tetta (Lucera)*, in MUNDI B., GRAVINA A., a cura di, Atti del 8° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 45-52.
- ZACCHEO L. 2006, a cura di, *Pietra Fango Stramma. Tipologie abitative primitive dalla palude pontina alle barbagie*, Latina.





Fig. 1 – Il sito di Ficora della Morra (Venafro, IS). 1: localizzazione geografica, 2: localizzazione topografica, 3: panoramica del saggio F, 4: panoramica dei saggi A, B, C, E.

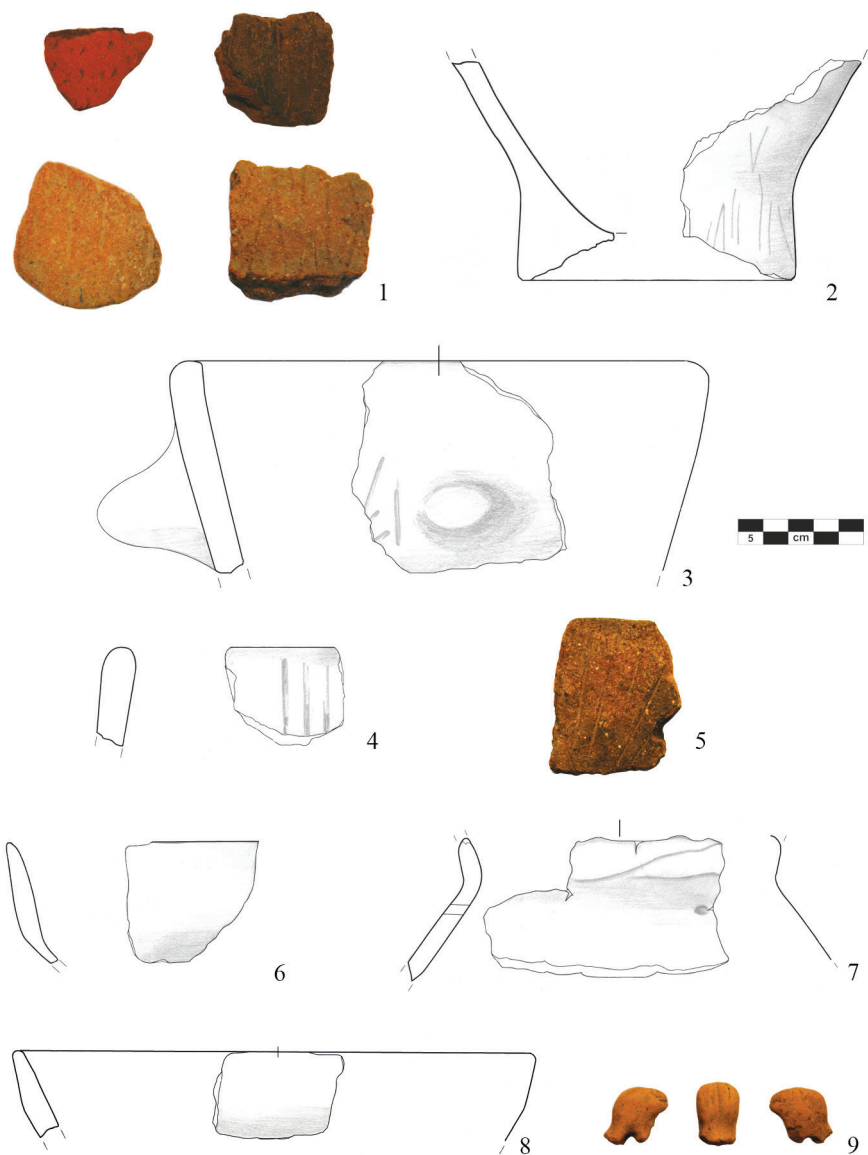


Fig. 2 – Ficora della Morra. 1: frammenti ceramici con decorazione impressa, 2 frammento di fondo a tacco con decorazione impressa dall'US 14 del saggio A, 3: Olla con decorazione dall'US 23 del saggio A, 4-5: frammenti attribuibili a fasi non iniziali del Neolitico con possibili solcature, 6-7: forme riconoscibili dai saggi A e F: scodella a profilo spezzato, olla, 8: scodella dall'US 19 del Saggio F, 9: protome zoomorfa in ceramica figulina dal saggio A. (disegni e foto di C. Sabbini)

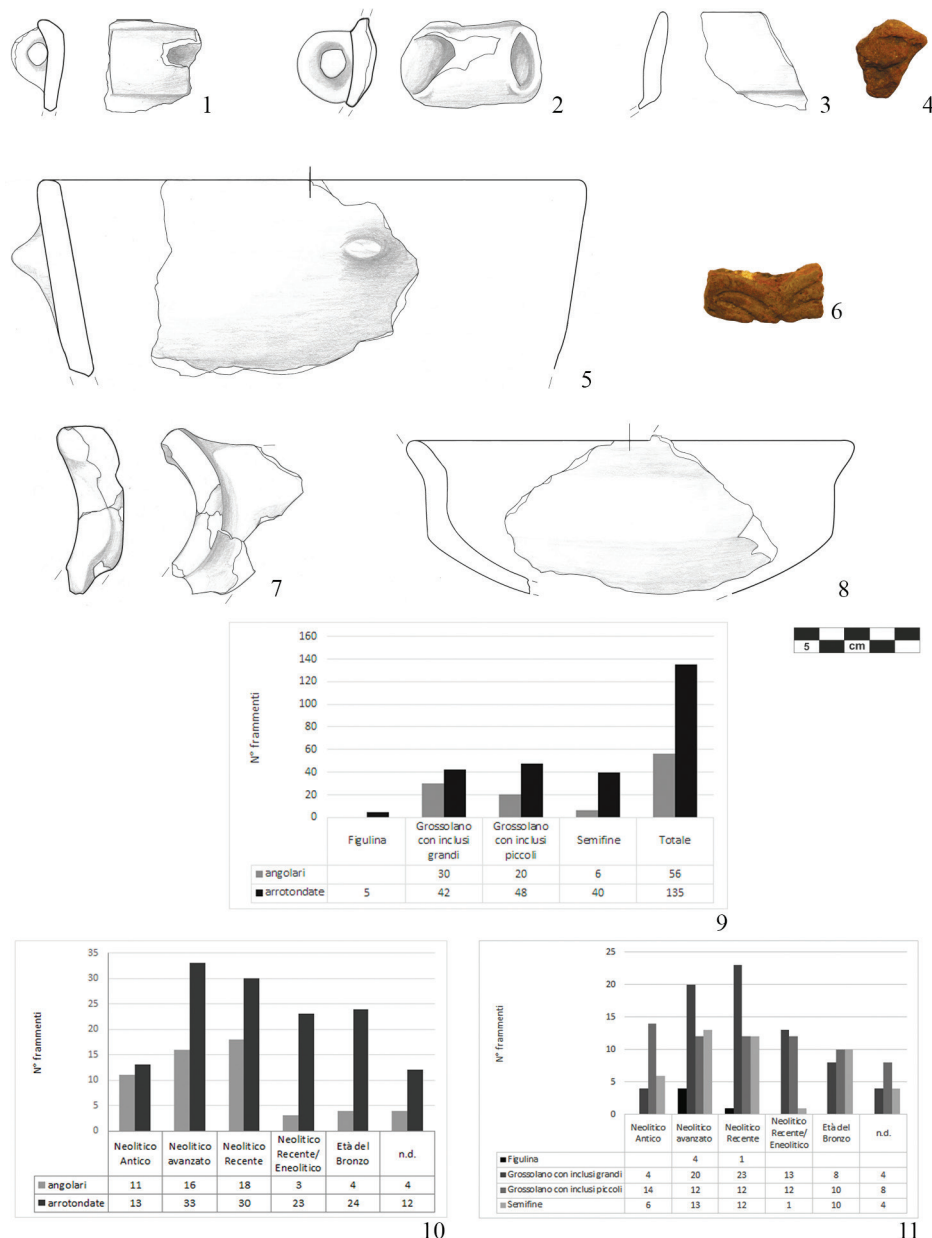


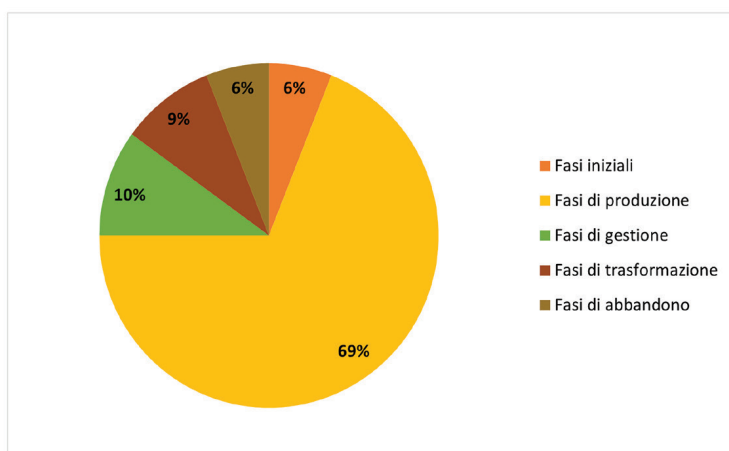
Fig. 3 – Ficora della Morra. 1-2: anse tubolari attribuibili a fasi avanzate del Neolitico, 3 collo sub-cilindrico dal saggio F, 4: frammento con decorazione a squame dal saggio A, 5: scodella profonda, 6-8 materiali attribuibili all'Età del Bronzo: una decorazione excisa, un manico a nastro forato e una ciotola carenata, 9: rapporto fra tipo di frattura e tipo di impasto, 10: rapporto fra tipo di frattura e fase cronologica, 11: rapporto fra tipo di impasto e fase cronologica. (disegni e foto di C. Sabbini)

| Tipo          | N°  | %   |
|---------------|-----|-----|
| Non ritoccati | 250 | 85% |
| Ritoccati     | 27  | 9%  |
| Nuclei        | 16  | 6%  |

1

| Tipo              | N° | %   |
|-------------------|----|-----|
| Lame ritoccate    | 13 | 46% |
| Troncature        | 4  | 14% |
| Bulini            | 3  | 11% |
| Bifacciali        | 2  | 7%  |
| Intaccature       | 2  | 7%  |
| Schegge ritoccate | 2  | 7%  |
| Denticolato       | 1  | 4%  |
| Perforatore       | 1  | 4%  |

2



3

Fig. 4 – Ficora della Morra. 1: la composizione della collezione litica analizzata; 2: la variabilità tipologica degli strumenti; 3: ricostruzione delle varie fasi della sequenza operativa.



Fig. 5 – Ficora della Morra. 1-2: fasi iniziali; 3-6: fasi di produzione (3, 4 lame; 5, 6 schegge); 7-8: fasi di gestione; 9-10: lamella e scheggia in ossidiana; 11: nucleo a lamelle in ossidiana; 12: nucleo laminare; 13: lama ritoccata; 14: bifacciale tipo Campagnano; 15: denticolato; 16: perforatore; 17: troncatura; 18: bulino; 19: intaccatura su lamella. (disegni e foto di M. Vilmercati)

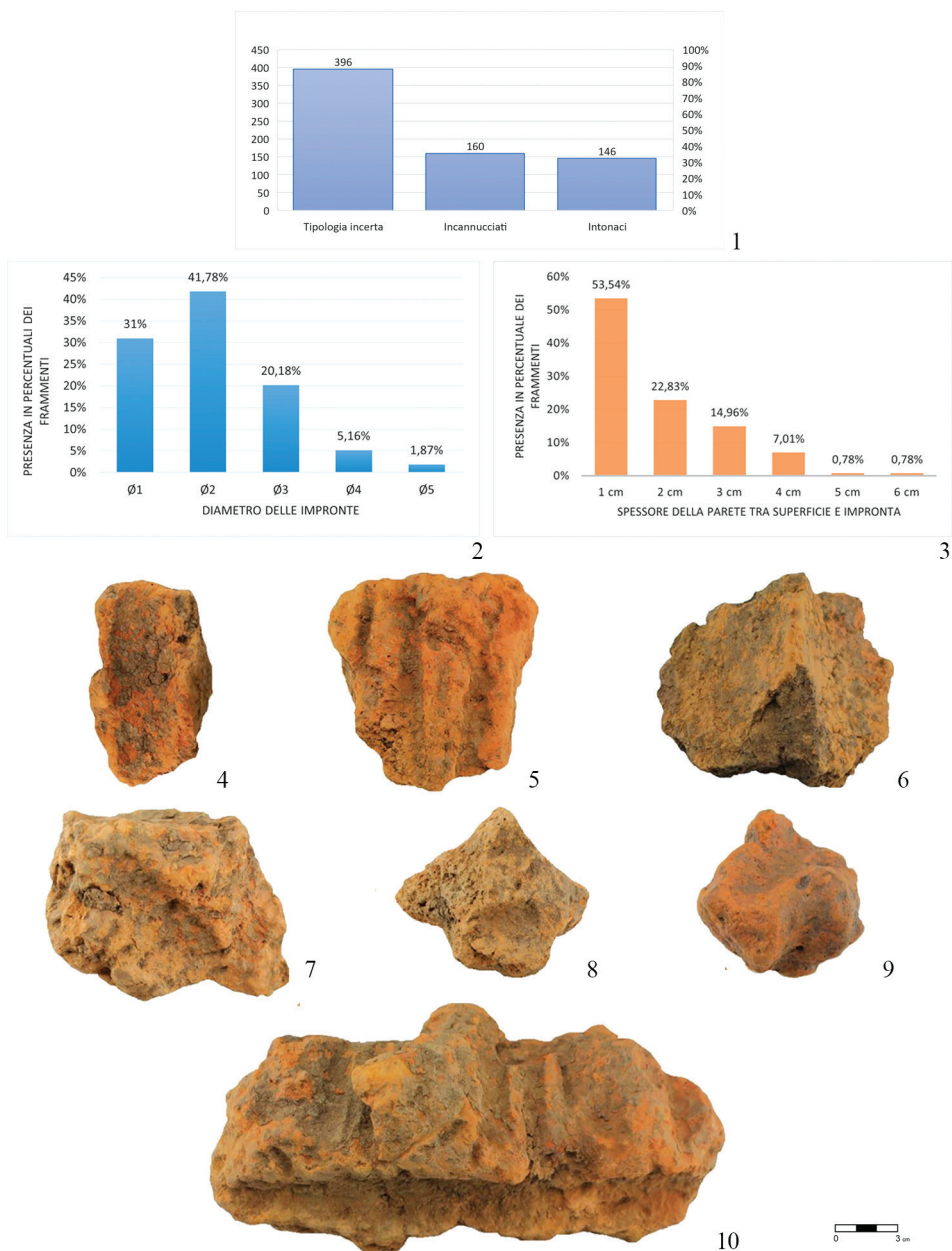


Fig. 6 – Ficora della Morra. 1: il campione di materiali in cotto analizzato; 2: diametro delle impronte; 3: spessore della parete tra superficie ed impronta; 4, 5: frammento di incannucciato con impronte ortogonali; 6: frammento di incannucciato con impronte lineari; 7: frammento di incannucciato con impronte trasversali; 8: frammento con impronta digitale; 9: frammento di incannucciato con impronte; 10: frammento di incannucciato con impronte ortogonali e parallele. (foto di A. Penna)

## INDICE

|   |        |
|---|--------|
| ALBERTO CAZZELLA, MARIA DILETTA COLOMBO, ENRICO LUCCI,<br>VITTORIO MIRONTI, RACHELE MODESTO, ARIANNA PENNA,<br>ISABELLA MUCCILLI, CLAUDIA SABBINI, MELISSA VILMERCATI<br><i>Il sito di Ficora della Morra (Venafro, IS)<br/>nel contesto della Preistoria recente.</i> . . . . .  | pag. 3 |
| VALERIO GRISCI<br><i>La ceramica dai livelli appenninici delle aree adiacenti<br/>alla porta orientale di Coppa Nevigata.</i> . . . . .   | » 23   |
| ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA<br><i>Recenti ricerche nei livelli subappenninici<br/>di Coppa Nevigata.</i> . . . . .   | » 51   |
| FRANCESCO SAVERIO PIANELLI<br><i>La ceramica dei livelli subappenninici e delle fosse<br/>dei settori G3H, H3E e H3F di Coppa Nevigata.</i> . . . . .   | » 63   |
| MELISSA VILMERCATI<br><i>Produzione e uso dell'industria litica nell'abitato<br/>dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (FG)<br/>durante le fasi appenninica e subappenninica.</i> . . . . .   | » 89   |
| DOMENICO OIONE, CHIARA LA MARCA, VITTORIO MIRONTI,<br>ANNA R. CASTELLANETA, ILARIA DI LISIO, FRANCESCO S. PIANELLI<br><i>Nuovi dati da interventi di archeologia preventiva<br/>a Serracapriola (FG): l'area di Colle di Breccia<br/>tra Neolitico antico, Bronzo finale-prima età<br/>del Ferro ed età Daunia.</i> . . . . . | » 107  |
| ARMANDO GRAVINA<br><i>Nuovi dati sulla frequentazione di alcune aree garganiche<br/>nel Neolitico e nell'età dei Metalli. Elementi di topografia.</i> . . . . .   | » 121  |
| MARIA LUISA NAVA<br><i>Il complesso delle sculture indigene della Daunia<br/>dalla collezione Sansone di Mattinata.</i> . . . . .   | » 165  |

|   |          |
|---|----------|
| K. RIEHLE, CHR. HEITZ, H. MOMMSEN<br><i>Produzione ceramica nella Ascoli Satriano preromana (FG)</i><br><i>- un approccio archeometrico . . . . .</i>   | pag. 185 |
| DOMENICO OIONE, LUISA PEDICO<br><i>La Valle del Cervaro e la viabilità antica: nuovi dati archeologici</i><br><i>e riflessioni topografiche da interventi di archeologia</i><br><i>preventiva a Orsara di Puglia (FG) . . . . .</i> | » 199    |